

MALATTIA STRAORDINARIA DEL CUORE
CON MOLTE RIFLESSIONI PATOLOGICO-
ANATOMICHE

MEMORIA

DEL SIG. JACOPO PENADA

PRESENTATA DAL SIG. CIANVERARDO ZEVIANI

Nel dì 20 Agosto 1805.

Nascetes morimur, finisque ab origine pendet.

Io porto ferma opinione che la massima parte di quei malori, i quali organici ed istromentali si appellano, e che in tante foggie modificati, e sotto svariatissime forme talvolta combinati, attaccano le più essenziali ed importanti viscere del corpo umano, riconoscono la loro sorgente, e la prossima immediata lor causa da certe morbose indisposizioni inerenti agli stessi primordiali stami delle viscere, in ciaschedun particolare individuo preordinate e disposte. Una tal verità è quasi ad evidenza provata sopra tutto in quelle viziosità e malattie, le quali quasi per infelice retaggio passano e si trasfondono di generazione in generazione in alcune famiglie; e che perciò difetti e morbi ereditarij comunemente si chiamano. Curiosissima cosa è il vedere le tante e tante volte delle intiere famiglie gibbose, deformati, rachitiche: altre ereditariamente deformate in una o più parti del corpo; altre contrassegnate da macchie, da porri, da segni particolari tramandati dai padri ai figli, e dai figli ai nipoti successivamente per molte e molte generazioni. Fra i tanti avvenimenti di simil fatta, addurrò soltanto il caso, che si osserva presentemente in certa civile famiglia di *Montagnana*, nella quale il padre si trova fornito di ventiquattro dita, sei per ciascheduna mano

e pie-

e piede : sei figli da esso procreati , tre maschi e tre femmine sono variamente contrassegnati dal presente difetto . Le tre femmine non portano per niente l'impronta paterna nell' eccesso delle dita , e nè meno il primo tra i figli maschi : il secondo poi tiene a somiglianza del padre ventiquattro dita ; ed il terzo ne ha solo due di più alle mani . Questa varietà potrebbe in vero somministrar materia a curiose osservazioni ; ma più bello ancora è il caso occorso l'anno 1803 nel Regno di Napoli nel luogo detto *Castro-villari*, dove nacquero in un sol parto sei bambini di proporzionata grandezza di un palmo circa , ciascuno dei quali aveva un neo nero alla guancia sinistra , siccome lo aveva lo stesso padre (a) . E per mala sfortuna poi della misera umanità , pur troppo si osservano delle malattie ancor più desolanti e fatali trasferite col mezzo della generazione per lunga serie d'individui ; come sarebbe a dire la tisi , lo scorbuto , la pazzia , la melanconia , l'epilessia , l'apoplessia , la podagra , e molti altri somiglianti malori .

Io non negherò al celebre Filosofo Ginevrino Carlo Bonnet , l'ipotesi da lui a' giorni nostri avanzata sulla preesistenza assoluta de' germi . „ Può credersi (dic' egli) che in minutissima forma sia tutto preordinato e disposto nell' ovulo materno : che il liquido seminale maschile altro non faccia che sviluppare ciò che preesisteva alla fecondazione ; che il seme virile serva soltanto di uno stimolo fortissimo , il quale applicato al caoricino del germe , lo desti a vita novella „ (b) . Ma oltre di ciò a mio giudizio , se grandemente non erro , si deve concedere che il seme virile ha l'attitudine e la forza d'imprimere nel feto stesso le marche più decise del suo quasi plastico potere : modificando , innestando nelle primigenie particelle dello stesso germe gli stami funesti delle viziosità paterne ; e questo è ciò che più corrisponde all' esperienza , e che sembra non accordarsi coll' ipotesi avan-

za-

(a) Sul fenomeno dei sedigitali si può consultare una Memoria latina, pubblicata l' anno 1804 dall' illustre

Anatomico Sig. Leopoldo Marcantonio Caldani .

(b) Contempl. tom. 2. cap. 9.

zita da quell' illustre Filosofo, e diligentissimo contemplatore della Natura. Vediamo un luminoso esempio, a parer mio, del plastico potere del seme maschile nella generazione dei cani: una cagnolina coperta da due o più cani di varia specie, dà alla luce bene spesso de' cagnuoli, che sono assolutamente di varia specie; e rassomigliantissimi ai loro padri: ovvero contrassegnati con un curioso miscuglio di rassomiglianze. Per le quali ragioni, e per molte altre, che per brevità tralascio, mi sembra quasi evidente, siccome ho proposto dal principio del presente mio ragionamento, che oltre delle malattie ereditarie, le stesse organiche, ed istromentali viziosità interne sieno il più delle volte già disposte e preparate nei particolari individui, sino dai primordj stessi del fisico e materiale loro sviluppo. Tale è pure il sentimento del dotto Hildebrand, come si rileva nel suo bel Trattato sulle emorroidi cieche. Quindi io son d' avviso, che uno sfiancamento, per esempio, in un dato punto piuttosto che in un altro, o di un vaso arterioso dei più interni, e non esposto così di leggieri agli urti esteriori; che la dilatazione insigne di una vena posta in vicinanza del cuore; la morbosa *Litiasi* degli stessi vasi arteriosi, o delle loro valvole, o del cuore stesso, ed altri simili istromentali disordini, riconoscano frequenti volte un rimoto principio di parziale organica originaria cagionevolezza: avverandosi così pur troppo il detto del Poeta da noi posto in fronte alla presente Memoria.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

La malattia non pertanto molto strana da me osservata non ha guari di tempo in certo particolare soggetto, mi conferma maggiormente nel mio testè indicato divisamento; e somministrò l' argomento della presente mia patologico-anatomica Osservazione; la quale contenendo delle distinte non ordinarie particolarità, mi affretto di sottoporre ai saggi riflessi dei Medici Osservatori.

Francesco Scapin di Mestre, di temperamento sanguignocolerico, di statura alta, di abito di corpo robusto, e sano per quanto appariva, fin o all' età di anni quaranta, da un anno prima

ma della sua morte incominciò a risentire in se stesso i primi sintomi di quella terribile malattia, che finalmente lo trasse a morte nella fresca età di anni quarantuno. Non era difficile dalla considerazione dei fenomeni morbosi incominciati, e susseguentemente comparsi nell'infermo per tutto il tempo che durò la sua malattia, il conoscere che questa attaccava potentemente il cuore, fonte perenne della vita, ed i suoi vasi maggiori, con uno di quei vizi, che affezioni aneurismatiche comunemente si appellano. Le palpitazioni straordinarie del cuore incominciaronno a ridestarsi nel nostro infermo prima più rimessamente, e solo allora quando esercitava la persona col moto, colla vociferazione, e soprattutto nel salire le scale; e finalmente quando voleva decombere alla lunga sopra il lato sinistro; ma in seguito i sussulti del cuore, e della grande arteria si accrebbero mano a mano a segno di scomporre le funzioni tutte vitali di questo viscere, e dell' annesso polmone in modo che reso languido, sposato ed ansante, non trovava tregua, nè libero il respiro in qualunque giacitura, ed atteggiamento si ritrovasse: e se pur rinveniva alcun riposo sfuggevole nella notte, scosso ben presto dai brevi suoi sonni, rimaneva sopraffatto da tosse così fiera, che lo rendeva quasi ortopnoico, con timore di rimanere spesse volte nei conflitti della tosse miseramente soffocato. Non andò guari di tempo che questi stessi fenomeni si risvegliarono nel nostro infermo anche nel momento che prender doveva il necessario alimento: in appresso raddoppiata la forza di così fatto male, tre mesi prima della morte gli comparve alla regione sinistra del petto dalla seconda sino alla sesta costa legittima una sensibile esterna intumescenza, figlia quasi necessaria delle continue incessanti pulsazioni del cuore, e della aneurismatica dilatazione dell' aorta, la quale era giunta a tale ampiezza di trarre di sito le stesse coste, là dove singolarmente col mezzo della nota cartilagine si uniscono allo sterno.

Allora fu appunto che da me visitato per la prima volta questo infermo, non esitai a riconoscere in esso un vizio aneurismatico molto considerabile all' aorta, ed allo stesso viscere vitale.

Inu-

Inutile sembrandomi la più minuta istoria dei crudeli fenomeni morbosi dai quali fu travagliato questo misero uomo per tutto il corso della sua ben lunga malattia; diremo soltanto che aumentatasi la vasa aneurismatica fuor di modo, e così pare tutta la massa del cuore stesso, siccome vedremo tra poco, si e per tal modo venivano compressi i polmoni, e l'esofago, e lo stesso ventricolo, onde rimaneva impedito l'infermo nell'ingollare che sia: e se qualche cosa si sforzava di trangugiare a quando a quando, era costretto con indicibile pena a doverlo tra brevi istanti recere e tramandare. Per la qual cosa negli estremi giorni della sua vita, sfinite del tutto e dalla violenza del male, e dalla stessa inedia, stretto ad ogni fiata ed oppresso da continui, irregolari ribalzi del moribondo suo cuore, con polsi esilissimi, ben avvertiti da gravissimi Antori, refrigerato in tutte le sue estremità, rappresentava l'immagine non già di un uomo vivente, ma quella piuttosto di un freddo e ributtante cadavere. La luttuosa catastrofe di un male così terribile ebbe fine con la morte occorsa la sera dei cinque Marzo 1804.

La molteplicità e la incoerenza de' fenomeni comparsi in tutto il tratto della terribile presente malattia; la mia curiosità di vedere svelatamente a qual grado di estensione fosse giunta per avventura l'aneurismatica affezione; e quali fossero realmente gli stromentali organici difetti del cuore, e delle sue appartenenze: tutte queste cose m'invogliarono ad istituire l'apertura del cadavere. Questa fu da me eseguita 48 ore dopo la morte dell'infermo, coi soliti metodi ed avvertenze, coll'intervento del Protomedico di Sanità, e del Proto-Chirurgo; ed abbiamo riscontrate con vera nostra sorpresa le seguenti cose.

Aperto il torace, e sollevato lo sterno, comparve al nostro sguardo un'effusione considerabile in tutta la cavità del petto di un siero rossigno, nel quale nuotavano i polmoni stessi, pieni zeppi essi pure di un atro sangue, per cui erano distesi, e morbosamente rigonfi.

Ma il cuore di questo cadavere a primo colpo d'occhio esaminato arrivò a sorprendere la nostra attenzione; mentre pare-

va

va che più non conservasse la stessa sua naturale configurazione; tanto era straordinariamente disteso, ed ingrandito inor d'ogni usato costume; onde sembrar poteva a prima giunta non più un cuore naturale, ma piuttosto una vasca enorme, molle, floscia, cedente, di nerissimo colore dotata, piena di stravenato umore, e schiacciata a guisa di una informe focaccia. Il pericardio che lassamente in se racchiude lo stesso cuore, era per tal modo aderente alla superficie esterna di quel viscere, onde non poterne dividere col coltello anatomico la più minima porzione: in conseguenza della quale adesione morbosa non si trovò neppure una stilla di quel sieroso umore, di cui naturalmente ridonda lo stesso pericardio.

Scoperto e denudato al possibile questo cuore informe, siamo passati all' esame esterno delle due grandi arterie, ed abbiamo osservato che la pulmonale, tranne l' accresciuta sua mole e floscezza, non presentava alcun vizio istromentale di molta conseguenza; ma nell' aorta poi là dove appunto, e da me e da parecchi altri Professori, dai quali fu visitato in tempo di vita il nostro infermo, fu stabilita la sede primaria della malattia presente, abbiamo ritrovata una dilatazione aneurismatica delle più insigni, del diametro di cinque in sei pollici avvantaggiati. Il sacco aneurismatico incominciava là dove appunto trae l'origine l'arteria aorta, cioè dal ventricolo sinistro del cuore, e si estendeva per tutto il così detto arco dell' aorta, fino al luogo dove compiuta la sua curvatura, e dati li rami superiori delle carotidi e sottoclaveari si rivoglie a sinistra, e diviene arteria propriamente detta toracea. Ma l' effusione e la raccolta poco men che prodigiosa di sangue rappreso in grossi grumi, tanto nella gran vasca aneurismatica, quanto in tutti i cavi del cuore, e nei vasi sanguigni venosi principali della stessa viscera, talmente sfiguravano la simmetria di questo cuore, che non se ne poteva ravvisare neppure la natural sua configurazione.

Per la qual cosa staccato quel viscere con li suoi vasi annessi, si poté spremere ed evacuarne quella gran massa di sangue, che tutte occupava quelle riposte vie; ed allora fu che abbiamo

veduto acquistare quel cuore morbosò alquanto della naturale sua configurazione esterna, tranne l'insigne distensione e floccosità in tutta la sostanza muscolare dello stesso. Ma nella borsa aneurismatica stava appiattato il cumulo maggiore di sangue estravenato e grumoso, alla considerevole quantità di tre in quattro libbre di peso ordinario; e nella cavità poi di questo sacco vuotato dal sangue vi avrebbe potuto capire la testa di un neonato fanciullo. La massa totale del sangue rappreso e sparso per tutti i cavi muscolosi del cuore, per tutti i vasi arteriosi e venosi posti alla base dello stesso, si poteva calcolare del peso di sei libbre grosse Padovane: ma ecco ciò che forma il singolare della presente Memoria.

Spaccate per intero le due grandi arterie aorta e pulmonare, si ritrovò le valvole semilunari collocate alla base delle stesse; e singolarmente quelle dell'aorta erano quasi affatto obliterate; e così poi fu delle valvole tricuspiali e mitrali poste alla base degli ossi venosi. Oltre di che è da notarsi di più che anco la natural compage de' muscoli papillari, o vogliam dire delle trabecole carnose, le quali si riscontrano nei due gran ventricoli del cuore, erano nel caso presente sfigurate e quasi del tutto obliterate e consunte: la qual cosa si osservò ancora nelle stesse orecchiette; le quali perciò comparvero liscie quasi intieramente, e senza le molteplici e naturali loro reticolate piegature.

Ad onta però di tanto sfiancamento osservato in tutti i vasi di questo cuore morbosò, ed in tutto il complesso fibroso di questa viscera: ad onta della enorme dilatazione aneurismatica al luogo indicato dell'aorta, non si trovò tuttavia fenditura o lacerazione alcuna in verun punto di tutte queste parti. Per la qual cosa è ben chiaro ad argomentarsi che la morte di questo infelice Soggetto, non essendo stata cagionata dallo scoppio o fenditura particolare dello stesso cuore e delle sue appartenenze, si è dovuta perciò verificare lentamente, in conseguenza della graduata progressiva distensione dei vasi tutti, e delle stesse pareti del cuore. Fino a tanto che adunque questa viscera potè in qualche modo coll'innata sua forza projectile e sistaltica superare le

frapposte resistenze, e spingere in qualche foggia il sangue ad un qualunque circolo, si mantenne quell' ombra di vitalità, la quale fece per buona pezza di tempo languire quell' infelice: in seguito perduta dal cuore mano a mano ogni attitudine a potersi più d'avvantaggio contraere, perì il nostro Soggetto per una vera *asfissia*, o sincopè mortale di tutto il suo cuore; siccome appunto si verificò alla mia presenza, nel caso sino ad ora da me descritto.

Difficilissima cosa sarebbe per avventura l' assegnare la causa prossima ed immediata di un così fatto malore, qualora non si volesse ammettere, siccome è di mio avviso, una certa parziale cagionevolezza, e mala disposizione originaria, e per così dire preesistente nella grande arteria ed in tutto il contesto del cuore di questo particolare Soggetto; posta la quale possono aver luogo molte altre cause ancora del genere delle procatartiche ed occasionali. Quindi si potrebbe dire che il temperamento bilioso del nostro Paziente, la laboriosa professione di fabbricator di cappelli, l' abuso dei liquori spiritosi, la smodatezza nei piaceri voluttuosi, ai quali si avea dato in preda per molti anni prima della sua malattia: tutte queste cose appunto avessero confluuto al più pronto sviluppo di così strana malattia del cuore: avvertendo per altro che tutte queste cause combinate in altri soggetti non sarebbero state atte a produrre l' effetto medesimo senza una morbosa individuale predisposizione.

Dopo di che parmi che dal complesso delle esposte cose chiaramente risulterà possa la spiegazione del fenomeno occorso in tempo di vita del nostro Paziente, di quei vomiti ostinatissimi, dai quali ancora con minaccia di soffocazione era travagliato, e la stessa impossibilità di deglutire, i quali sintomi si ponno riferire al peso enorme, ed alla pressione che esercitava contro il ventricolo, e contro lo stesso esofago, la vastissima aneurismatica borsa; e così pure la mole grandiosa, a cui mano a mano era giunta nel caso nostro la stessa viscera del cuore.

E qui cade in acconcio di riflettere se l'enorme sfiancamento di questo cuore, e la quasi totale disorganizzazione dello stesso,

fosse una conseguenza dell' aneurismatica affezione , che esisteva all'arco dell'aorta, ovvero se fosse una essenziale morbosità di quella viscera, indipendentemente dal summentovato principio. Veramente se si consideri quanta sia la forza pulsatile morbosamente accresciuta nei vasi più insigni arteriosi : se si rifletta che talvolta queste vibrazioni continue ed irrequiete, e la graduata distensione del sacco aneurismatico, furono capaci non solo di agire sopra le parti molli e cedevoli, ma perfino di alterare, e distruggere le parti solide, anzi le stesse ossa, siccome avvenne in molti casi : se a tutte le testè indicate cose si rifletta, forse non sembrerà fuor di proposito il sospettare, che la dilatazione di questa viscera in gran parte possa esser stata cagionata dalla presenza dell' indicato aneurisma; al qual morboso effetto avrà contribuito ancor più la pressione fortissima che doveva esercitare contro le pareti carnose dello stesso cuore la gran massa di sangue grumoso e stagnante, che si trovò in tutte le principali cavità di quella viscera scomposta ed alterata. Nel nostro caso si trovarono smosse dalla lor sede due costole vere; ed io stesso ho veduto per un' aneurisma al ceppo della carotide, spezzata ed infranta la sopraincombente clavicola. Il celebre Morgagni riporta esso pure delle bellissime osservazioni di simil fatta, e così pure il Salmude, e molti altri.

Sopra tutti i difetti però riscontrati in questa straordinaria malattia del cuore, io non considero nè la totale avvertita conferminazione del pericardio al cuore: non la gran vasca aneurismatica dell' aorta: non la dilatazione dei vasi-tutti: non il volume accresciuto fuor di misura della stessa viscera vitale; ma sopra tutto mi sembra cosa straordinaria, e degna di particolare memoria, quella totale disorganizzazione delle parti tutte integranti la fabbrica singolarmente interna del cuore; con la distruzione quasi perfetta delle valvole semilunari, delle mitrali, delle tricuspidali, e dei corpi stessi papillari d' ambi i ventricoli; e delle pliche reticolari delle orecchiette, siccome abbiamo di sopra esattamente indicato. Si aggiunga in questo luogo che bene spesso uno soltanto dei tanti difetti da noi riscontrati nel caso

pre-

presente è stato assegnato da gravissimi Autori per causa bastante di certe morti improvvise: come sarebbe a dire la sola dilatazione aneurismatica di un piccolo pezzo di vaso arterioso posto vicino al cuore: il solo accresciuto volume di questa viscera; la sua floscezza, la *litiasi*, o vogliam dire l'ossificazione di qualche valvola, o di qualche pezzolino soltanto d'arteria; e simili viziosità morbose di non molta considerazione, se si confrontino con quelle, le quali si riscontrarono nel caso nostro fatalmente combinate ed unite.

Tutte queste cose, che furono da noi espote fino ad ora, e quelle che in appresso brevemente siamo per indicare, fanno conoscere chiaramente, se di gran lunga io non mi inganno, che quasi in ogni caso morboso, avvegnachè di una specie apparentemente nota, si racchiudono bene spesso delle inaspettate e sorprendenti particolarità, le quali meritano di essere avvertite, e conosciute da saggi Medici, per maggior lume ed intelligenza di certi oscuri fenomeni morbosi combinati in alcune più distinte e particolari morbosità.

La rarità de' polsi, per esempio, talvolta morbosamente osservata, che non arrivava in qualche caso particolare a sedici battute per ciaschedun minuto primo, fu attribuita da gravissimi Autori allo sfiancamento del cuore singolarmente. Ma se si rifletta che nel caso nostro, questo viscere non era soltanto floscio, ma bensì ridotto a tal grado di enorme dilatazione, onde appena più raffigurar si poteva per un cuore naturale; e pur tuttavia i polsi nel nostro Infermo esaminati in istato di vita, e da me, e da parecchi altri Medici sperimentati, non presentarono giammai una considerabile rarità: se a tutto ciò si ponga mente si dovrà inferirne, che l'assegnata causa alla rarità dei polsi, quella cioè dello sfiancamento del cuore, non è sempre sola e costante. Lo stesso nostro immortale Morgagni riferisce qualche caso di rarità di polsi che fu attribuita al volume ingrandito del cuore, e qualche altra ne riporta, in cui in pari circostanze non si riscontrò lo stesso fenomeno. Quindi all'epistola Anatomica XVII, ci fa avvertire che Andrea Laurenti, Anatomico del secolo XVII

ritrovò il cuore del Sig. Guiscardino, il quale, come si esprime l'Autore, *prodigiū ad instar in eam molem excreverat, ut thoracem ferme totum completeret*: eppure anche in questo caso non fu notata nessuna considerabile rarità di polsi.

Crederò adunque di potere a buon diritto conchiudere la presente mia Memoria, riflettendo di nuovo, quanto conto si debba fare delle osservazioni Patologiche-Anatomiche de' casi più singolari e distinti, le quali portino l'impronta della verità, e sieno corredate di giuste riflessioni, e quanto male si avviserebbero coloro che altrimenti pensassero intorno la reale utilità delle osservazioni di simil fatta: ai quali si potrebbe rispondere con le parole stesse del testè citato Morgagni, là dove nella Prefazione al secondo Volume del suo libro, appunto *de Causis et Sedibus morborum*, così si esprime parlando delle utilità delle Anatomiche incisioni ed osservazioni: *quae omnia si quis ad curandum forte nihil facere censeat, haud nescio an ipse potius nihili esset faciendus*. Al che si potrebbe aggiungere: *qui etenim hominem nescit, hominem salvare omnino nequit*.